

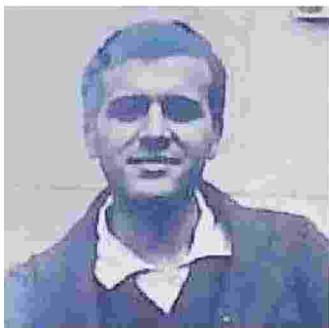
Il messinese Claudio Staiti ha tradotto le memorie di Vincenzo D'Aquila

## Quel soldato pacifista oscurato dal regime

Palermitano, classe 1892 ripudiò subito la guerra: fu internato in manicomio

### PALERMO

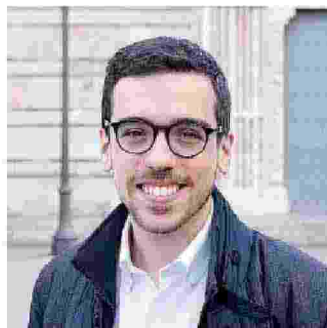
Il soldato siciliano che parlava di Dio e amore nelle trincee è un rivoluzionario che merita d'essere conosciuto nel terzo millennio. Non un matto di guerra, ma quasi un obiettore di coscienza ante litteram, un precursore dei tempi, campione di pacifismo, con venature mistiche e un afflato religioso di fondo. Interventismo e neutralismo, allo scoccare della prima guerra mondiale, erano due anime che un giovane uomo, il palermitano Vincenzo D'Aquila – classe 1892, che viveva nel Lower East Side di New York – seppe incarnare in due fasi successive: prima da volontario entusiasta, partito come riservista per l'Italia, di nascosto dal padre, poi come critico che, in sei mesi, ripudiò totalmente l'esperienza bellica, maturando la volontà di sopravvivere in guerra senza sparare un colpo, veden-



Vincenzo D'Aquila

do poi la manifestazione del Potere Divino – la sua invisibile guardia del corpo – in vari episodi bellici e non. I suoi superiori, però, non lo assecondarono, e Vincenzo D'Aquila trascorse parecchio tempo in più di un ospedale psichiatrico: soggiorni che non gli impedirono, al ritorno negli Usa, di scrivere e pubblicare un libro di memorie col ritmo di un romanzo, che ebbe un gran numero di recensioni entusiastiche.

La curatela e la traduzione di quel



Claudio Staiti

volume da parte di Claudio Staiti, dottorando di ricerca in Storia contemporanea all'università di Messina e giornalista pubblicista, colmano un vuoto storico, lungo 88 anni: approda così in Italia «lo, pacifista in trincea. Un italoamericano nella Grande guerra» (257 pagine, 28 euro), edito nel 1931 col titolo «Bodyguard unseen. A true autobiography». In Italia il fascismo ne impedì l'oblio, prima della riscoperta concretizzata con il patrocinio

dall'Arse la pubblicazione presso l'editore Donzelli. Chiaramente il regime mussoliniano non poteva gradire il travaglio interiore di un soldato disgustato dall'inutile massacro che è la guerra, la decisione di «sparare alle stelle» del palermitano D'Aquila, internato in manicomio, ma poi riabilitato, dichiarato capace di intendere e di volere: il prosieguo della guerra gli venne risparmiato con successive licenze (molte trascorse a Palermo, di cui visitò la Favorita e il Cassaro, la Chiesa dei cappuccini e la Basilica di San Domenico, in cui faceva base, in modo sacrilego per lui, la guarnigione locale), probabilmente per ragioni diplomatiche, visto che era in fin dei conti un cittadino naturalizzato americano.

Il libro sarà presentato lunedì 10 a Palermo, all'Ars: oltre al curatore interverranno lo storico Carlo Verri, Emilio Franzina, già ordinario di Storia contemporanea a Verona, e Gianfranco Micciché, presidente dell'Assemblea. (\*SLI\*)

